

Sarzana. Il giorno del mio arrivo il Comandante era alla Squadra. Ho parlato agli avieri e preso contatti con il sacerdote parroco di Cadimare. Sarebbe bene che detto sacerdote celebrasse sempre all'Aeroporto e non solo qualche rara volta.

S. Damiano. Vi ho celebrato domenica 25 gennaio. Il Sig. Colonnello, Giulio Monteleone, professa apertamente la sua religione. Ha voluto mandare alla messa parecchi avieri anche il lunedì successivo, di sua iniziativa. Me li son visti al "Dominus vobiscum". Sia davvero con tutti voi il Signore, diletissimi avieri, che formate, tutti indistintamente, di Parma o di Torre del Lago, la quotidiana preoccupazione del vostro Cappellano, che per voi prega, vi benedice, e vi pensa.

I rapporti con i tedeschi sono cordiali. Ho potuto appurare che i nostri non ne avranno il minimo danno spirituale e sono lieto di sfatare ovunque voci che potessero correre in contrario.

Posso trascrivere due note del mio diario personale?...

«Entro nel grande Aeroporto di S. Damiano. Da una parte e dall'altra sentinella; un italiano e un tedesco. Saluto militarmente e cordialmente; c'è chi mi accompagna in un largo giro. Rumore assordante di motori, movimenti di autocarri, lavoratori e soldati al proprio posto. Il mio cuore cercava là dentro un fratello, cui comunicare in unione di preghiera il desiderio vivissimo di stringere le destre e leggere l'uno nell'altro il carattere del sacerdozio di Cristo.

Eccolo che viene a te. Tu non lo diresti un Prete, eppure l'occhio e più il sorriso ti danno la risposta che chiedi. È lui.

Le macchine continuano a rombare, le macchine che sospinte dall'uomo porteranno la morte e per essa - quod est in votis -, la vittoria e la pace, e noi ci scambiamo il saluto cristiano "laudetur Jesus Christus". Poi parliamo italiano.

Lasciando quel fratello di idealità e di sacerdozio, desidero dargli opportunità di fare il prete per un istante solo, anche là dentro. Mi inginocchio e gli chiedo di benedire me e miei soldati. Forse mai in un Aeroporto si era visto un Tenente Cappellano in ginocchio davanti ad un aviere. Mai. E in quel momento mi pareva di aver detto di sì al cuore e di

amare di più, tutti, anche quel ragazzone biondo là in fondo che guardava ridendo e non capiva, e forse - chissà perché - gioiva dell'onore reso alla sua divisa». Cascina Vaga. Sono stato a visitare questo distacco-giacché mi è stato dato in nota. Sono dei buoni ragazzi. Però ogni mese e mezzo vengono avvicinati da Novi Ligure. Perciò io chiedo se sia il caso che continui ad andare colà il Cappellano di Parma.

Fidenza. Ho visitato il Deposito (in costruzione) di Fidenza. Sono in meno di dieci. Pure hanno dimostrato di gradire assai la visita.

Ho visitato l'Ecc. il Vescovo di Parma che benedice ed incoraggia paternamente il mio modesto lavoro e mi ospita nel suo Seminario minore fino a tanto che al campo non rimarrà libera una stanza per il Cappellano.

Nella giornata nessuna variante. Godo di donare al Signore anche le lunghe passeggiate che debbo fare - sessanta minuti - per recarmi al Seminario la sera, dopo essere rimasto con i fratelli avieri.

Concludo con un nuovo grazie alla Divina Provvidenza e con la preghiera che mi dia di spendermi meglio e di più, fosse⁸ per fortuna in Zona di operazioni, sempre e solo per il bene dei fratelli in armi. [...]

LC

Caro Padre, il primo novembre di quest'anno mi sono recato a Sassovivo e ho sostato nella spoglia, francescana cameretta che le apparteneva, ricostruita con cura dai Piccoli Fratelli di Jesus Caritas in una cella della loro Abbazia. Mi sono fermato davanti alla finestra; da lì è come se lei potesse vedere «un nuovo cielo e una nuova terra» (Ap 21,1). In questi nuovi orizzonti, lei può contemplare il severo ma dolce paesaggio collinare dell'Umbria, la terra in cui San Francesco diede vita al Presepio.

Caro Padre, buon Natale.

Suo

Ivan

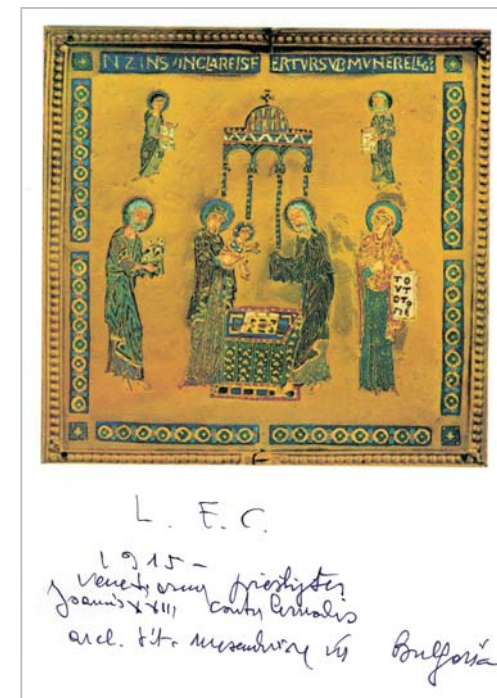
Villa d'Adda, 25 dicembre 2019

Ivan Bastoni - Casella Postale n° 11 - 24030 Carvico (BG)
ivanbastonilfc@gmail.com - www.lorisfrancescocapovilla.it
© Copyright testi e immagini di Ivan Bastoni. Riproduzione riservata



NATALE DEL SIGNORE

25 DICEMBRE 2019



Mentre riordinavo alcuni miei faldoni d'archivio, un appunto di monsignor Capovilla sulla copertina della bozza per il pieghevole del Natale 2006¹ ha attratto la mia attenzione:

L. F. C.

1915 -

Venetiarum presbyter
Joannis XXIII contubernalis
arch. tit. Mesembriae in Bulgaria

Mi ha subito colpito - e anche turbato, come per una improvvisa e profonda malinconia - che, dopo la data di nascita, monsignore avesse lasciato uno spazio bianco, riservato all'altra data, quella di cui nessuno può sapere «né il giorno né l'ora»: «Vegliate, dunque!» (Mt 25,13). Quel giorno sarebbe arrivato, inaspettatamente, dopo dieci anni, proprio nell'anniversario della morte di suo papà.

Un ricordo di suo padre tornava anche in quel pieghe-

¹ In calce al foglio ritrovo anche questa mia nota: «Scritto di Mgr Capovilla 3 nov 2006 mentre parlava di Natale».

² Il pieghevole, in origine edito da Grafica & Arte, ora è riprodotto alle pagine 139-142 del bel volume *Lettere da Sotto il Monte Giovanni XXIII 1990-2015* curato da padre Floriano Grimaldi e edito nel 2015 da Tecnostampa di Recanati.

³ Cfr. Giorgio Torelli, «Così don Loris sfidò i tedeschi», in *Gazzetta di Parma*, 7 febbraio 2005.

⁴ L'incarico di don Loris era più vasto che non il solo «aeroporto n. 106», cioè l'aeroporto militare di Parma: «Il 106 è la base: di qui di tanto in tanto bisognerà spiccare il volo. Torre del Lago, Sarzana, Cadimare, Cascina Vaga, Collecchio, Fornovo, Fidenza. Sì, anche il piccolo nucleo di Fidenza, giacché cento o dieci, sono sempre anime» (dalla relazione per il mese di dicembre 1942).

⁵ È l'antifona per l'Epifania (Questa stella risplende come una fiamma).

⁶ Cfr. *I promessi sposi*, cap. XI.

⁷ Cfr. *Purgatorio* 24,54.

⁸ Per una ribattitura nel dattiloscritto, è possibile anche la lettura *forse*.

vole del 2006: *Quel che sono a novantun anni [...] lo devo a mio papà Rodolfo morto trentasettenne nel 1922, a mia mamma Letizia che lo raggiunse nel 1984, a mia sorella Lia dipartitasi a sessantun anni nel 1980. Nel trascorrere del tempo me li son sempre sentiti vicini e ho conversato con loro. Similmente vivono in me Papa Giovanni e alcuni altri uomini e donne la cui presenza mi è stata, volta a volta, luce, rimprovero, incoraggiamento*².

NUNC DIMITTIS

Poche parole, quelle sul pieghevole natalizio, che potrebbero passare inosservate: ma, come ho imparato nei molti anni di vicinanza a monsignore, egli misurava con attenzione l'intima necessità delle parole e degli scritti, secondo l'insegnamento evangelico: «Ma il vostro parlare sia: "Sì, sì; no, no"; poiché il di più viene dal maligno» (Mt 5,37). Quello spazio vuoto era un pensiero sul limitare della vita, a cui da molto tempo si preparava e che secondo i disegni di un Altro avrebbe varcato solo oltre la soglia del secolo. Qualche volta avrà sorriso recitando il salmo 90: «Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti [...] passano presto e noi voliamo via». Ricordo che uno dei brani letterari da lui preferiti era il famoso sermone di John Donne: «E allora non chiedere mai per chi suona la campana. Essa suona per te» (*Meditation XVII*).

La meditazione sulla morte insita in quello spazio lasciato vuoto ci rivela il senso dell'inconsueta immagine natalizia scelta da monsignor Capovilla, la *Presentazione di Gesù al Tempio* tratta dalla *Pala d'Oro* conservata nell'amata basilica di San Marco. Ne è protagonista Simeone, il sacerdote di età veneranda che scioglie il cantico del *Nunc dimittis*: «Ora lascia o Signore che il tuo servo se ne vada in pace secondo la tua parola». In quella figura monsignore vedeva riflessa la propria vicenda umana e sacerdotale; vi leggeva il simbolo dell'attesa cristiana, il compimento finale delle promesse divine: «... i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli». In quello spazio vuoto si distendevano tutte le tappe della sua vita, anche le meno note; e nel pieghevole egli le ripercorreva sinteticamente: ... *aspirante di azione cattolica, fervente parrocchiano di San Lorenzo di Mestre, seminarista ligio alla regola, prete a San Zaccaria, assistente e catechista di studenti medi,*

cappellano militare, cappellano di ospedale e del centro minorenni, modesto predicatore di Radio Venezia, improvvisato giornalista e infine trepido famiglia del card. Patriarca, minimo minutante della segreteria particolare di Papa Giovanni, addetto poi all'anticamera di Paolo VI, vescovo in Abruzzo e nelle Marche, "ultimo tra gli apostoli, neanche degno di venir chiamato apostolo" (1 Cor 15,9).

UN NATALE DA CAPPELLANO MILITARE

Il servizio come cappellano militare è senz'altro una tappa tra le meno conosciute della vita di monsignor Capovilla, se non fosse per l'episodio del salvataggio di alcuni avieri dopo l'8 settembre del '43³; per questo mi piace proporre qui un ricordo inedito del Natale 1942, trascorso dal tenente cappellano tra i soldati e gli ufficiali dell'Aeroporto Natale Palli di Parma, dove era arrivato il 3 dicembre, intravedendo, «di tra le nebbie, i capannoni del 106»⁴. Qui era stato ricevuto dal comandante, il colonnello Riccardo Gattolini, «un austero soldato che serve in realtà la causa della patria in armi». Un primo accenno al Natale è nella relazione mensile di dicembre inviata al suo superiore, don Luigi Chiantore: *Natale. Messa cantata tra una viva attenzione e devozione di tutti. Moltissimi hanno manifestato l'intima commozione che li aveva presi, elevandoli a più nobili idealità e fondendoli spiritualmente con i fratelli in armi esposti a pericoli e con i famigliari lontani. Anzi, come una ardente preghiera, il Cappellano ha espresso il voto augurale che la guerra tocchi solo gli effettivi combattenti, noi compresi, e risparmi le inermi popolazioni.*



Ben più ampio è il resoconto nella relazione del gennaio 1943, nella quale emerge lo zelo apostolico del giovane sacerdote, unito alla capacità di analisi e programmazione pastorale. Nella relazione di dicembre aveva scritto: *Che io sia idoneo o meno [...] cercherò di essere prete, solo prete, nient'altro che prete, mentre in questa di gennaio: ... di giorno in giorno mi studio di attuare un programma di austero sacerdozio.* Toccante, durante la visita all'aeroporto di San Damiano, l'incontro con un confratello tedesco. Ecco il testo.

Il periodo natalizio, che si prolunga liturgicamente per parecchi giorni di questo mese, riempie di serena letizia le anime che più agevolmente il Cappellano può avvicinare e confortare. "Stella ista sicut flamma coruscat"⁵ mi scriveva un venerato confratello. Una gran luce si diffonde dalla grotta di Betlemme e impone al Sacerdote di adeguare in parte la sua vita alle sublimi lezioni del Presepio.

Ogni Aeroporto è una piccola o grande parrocchia. Tanto i giovanissimi, quanto gli anziani - quelli che parlano di "cinquantadue mesi di nata" - l'aviere e l'Ufficiale tornano volentieri bambini dinnanzi al fascino della fede e si sentono irresistibilmente portati alla preghiera quando li si accosta con cuore di mamma.

Vengo facendo le mie riflessioni e di giorno in giorno mi studio di attuare un programma di austero sacerdozio, giacché i nostri fratelli in armi, che talvolta, specie nelle retrovie, indulgono più o meno moderatamente verso se stessi, ciononostante vogliono vedere il prete austero. Questo mi hanno detto i giovani di A. C. arruolati, Sottufficiali, Ufficiali e Comandanti. Anzi è continuo in loro lo studio per scoprire fino a che punto il Cappellano è uomo e le critiche di conseguenza e le voci non mancano e si sa "con le frangie che ci si attaccano"⁶ - al dire del Manzoni - si arriva forse a falsare la fisionomia anche di un buon Cappellano.

Non so dare giudizi; anzi non oso e non posso. Manca la esperienza e forse anche qualche cos'altro a me. Pure la coscienza "mi ditta dentro" e io naturalmente, senza sottintesi, vengo "fuora significando"⁷ che a Parma per l'onore dei Cappellani militari, per sfatare la voce che i preti "a posto" sono una piccola parte, che i "più" si adagiano volentieri, si impone che un prete sia santo e dotto.

Ripeto un pensiero già espresso nella relazione di dicembre, convinto di non essere io il "tipo ad hoc", se pure l'affanno di costruire, e in parte di sanare, possono supplire alle manchevolezze inerenti alla natura umana. Se queste mie espressioni potessero sembrare esagerate, sibilline, non certo oso ripetere con tutto il canto dell'anima mia che la fiamma accesa mi dentro il giorno della ordinazione sacerdotale mi spinge a correre e il profumo del balsamo mi avverte che le mani del Cappellano non devono stancarsi

mai di benedire, assolvere, accogliere paternamente e più spesso unirsi palma a palma in preghiera. A) - Parma. Si è iniziata la lezione settimanale di religione agli allievi. Essa è facoltativa: su 320 (circa) partecipano 280 e più. Ho trattato finora questi temi: 1°) - il popolo italiano chiede agli intellettuali prima il pane dell'amore e poi quello del desco; 2°) - il bisogno di Dio; 3°) - risolviamo il problema della vita; 4°) - concepiamo la famiglia; solo rettamente concepita, sarà cristianamente attuata.

B) - Per l'occasione del giuramento degli Ufficiali ho celebrato messa nel mio ufficio; i sei giurandi vi hanno assistito. Dopo il giuramento il Sig. Colonnello ha voluto presentarmi a nome di tutti gli Ufficiali un Breviario Romano accompagnando il nobilissimo e inatteso gesto con lusinghiere espressioni.

C) - Partecipato ad un funerale di un aviere il 31 dicembre - celebrato messa e accompagnato alla stazione. Il 31 gennaio altro accompagnamento di un aviere deceduto a Marsala (desidererei il distintivo della Ass. Caduti dell'A.A.).

D) - Ho distribuito a tutti il messaggio natalizio di Pio XII e il calendario mandato da Don Chiantore. Abbiamo trovate assai opportune le raccomandazioni per il '43 stampate a tergo.

Collecchio. Ho celebrato il giorno di Natale e mi ci sono recato tre volte. Il Sig. Comandante, Ten. Col. F. Pugliese, mi riceve assai cordialmente. Alle doti di comandante mostra di unire quelle di un padre e lo è infatti per le sue creature e per il personale. Ho avvicinato tutti gli avieri - parlato loro. È molto gradito il Sac. Don Botti, parroco di Talignano che vi celebra ogni domenica.

Fornovo. Due visite. Il Sig. Com. Capitano Carreras si interessa assai della formazione morale degli avieri: li ama e li segue. È un ottimo superiore. Il parroco locale pare non possa recarsi al Deposito per celebrare. Fornovo è una grossa borgata ed ha esigenze spirituali cui il parroco arriva a malapena.

Torre del Lago. Arrivato in una giornata di burrasca ho trovato raccolti tutti gli Ufficiali e mi sono trattenuto in conversazione. Ho parlato agli avieri nell'ora del rancio. Il Ten. Prof. Mario Turla fa tanto bene tra i soldati. Vi celebra il Cappellano locale.